

## SPAZIO URBANO E RICERCA SOCIALE: UNA PROPOSTA METODOLOGICA PER GLI STUDI SUI QUARTIERI

*Luca Bottini, Università degli Studi di Milano-Bicocca*

*Title:* Urban Space And Social Research: An Interdisciplinary Proposal For Neighborhood Studies

*Abstract:* The author presents a new way to understand the relationship between urban space and individuals in the urban studies. He offers a new research perspective introducing the framework of environmental psychology, giving some basic characteristics of the discipline and highlighting the connections with the urban sociology. An operative set of indicators is provided at the end of this article. This interdisciplinary approach enhances the research about neighborhoods, opening new research scenarios and valorizing the dimension of urban space in the social analysis.

*Keywords:* Urban space, Neighborhood studies, Environmental psychology, Urban sociology; Urban studies

*Contact:* l.bottini3@campus.unimib.it

### *Introduzione*

Analizzare i fenomeni sociali unitamente alla dimensione spaziale è la caratteristica peculiare che distingue la sociologia urbana. L'intuizione che lo spazio urbano fosse un elemento ineludibile dell'analisi sociologica delle città ha condotto gli studiosi ad approfondire sempre più il legame inevitabile tra gli individui e il loro ambiente urbano. In particolare, lo sviluppo della sociologia urbana ha attribuito alla dimensione spaziale un ruolo di rilievo rispetto agli altri ambiti di studio sociologico; questo perché è nei contesti urbani che possiamo maggiormente documentare l'impatto che la complessità dell'ambiente costruito esercita nella vita degli individui. Il rinnovato interesse per la dimensione spaziale in relazione ai fenomeni sociali iniziato nei primi anni Duemila (Agustoni, 2000; Gasparini, 2000; Gieryn, 2000) è in grado di stimolare ancora oggi nuove riflessioni su come reinterpretare i fenomeni sociali alla luce del contesto spaziale in cui essi avvengono. Del resto si tratta di un ambito non ignoto alle scienze sociali, in quanto la psicologia ambientale, ad esempio, si occupa da oltre quarant'anni della relazione tra ambiente (naturale ed urbano) e comportamento umano; e i risultati empirici raggiunti hanno fatto luce su molti aspetti che ineriscono l'interazione tra ambienti e individui. A partire dal patrimonio conoscitivo da essa cumulato può risultare

interessante esplorarne le connessioni con la sociologia urbana. La ragione risiede nel fatto che la psicologia ambientale ha nello spazio urbano uno dei principali interessi di indagine, e i risultati raggiunti sia per la misurazione delle variabili spaziali che le modalità interpretative del meccanismo di relazione con gli individui possono utilmente interfacciarsi con la sociologia urbana. Di questo legame la letteratura non mostra sufficiente attenzione ed è dunque principale obiettivo di questo contributo stimolarne il dibattito esplorando nuove connessioni tra questi due saperi. In particolare viene presentato il contributo della psicologia ambientale negli studi sociologici di quartiere, presentando sia le premesse teoriche alla base di questo ramo della psicologia, ponendo in luce i punti di contatto con la sociologia urbana, sia una metodologia pratica per rilevare le caratteristiche socio-spaziali dei quartieri.

### *Gli studi sui quartieri urbani*

La ricerca sui quartieri costituisce per la sociologia urbana uno dei temi su cui molta attenzione da parte dei ricercatori si è concentrata nel corso dello sviluppo della disciplina. In ambito statunitense l'attenzione è stata rivolta prevalentemente allo studio della morfologia e del comportamento urbano, mentre in ambito italiano, a partire dagli anni Settanta, l'attenzione dei sociologi si è più concentrata sugli effetti sociali dell'urbanesimo, mettendo a fuoco l'interazione tra il governo del territorio urbano e i residenti. In questo articolo intendiamo assumere un approccio più legato al primo caso citato, ossia all'interesse per la forma urbana e per l'impatto che essa ha sul comportamento sociale. È dunque evidente che intendiamo collocare al centro della discussione l'interazione tra spazio urbano e individui, un argomento percepito come rilevante nell'ambito della sociologia urbana, ma che, a parere di chi scrive, necessita costante approfondimento per scoprirne le potenzialità nell'analisi complessiva di un fatto sociale urbano. Una maggiore considerazione delle variabili spaziali negli studi di quartiere può infatti risultare particolarmente interessante quando andiamo ad analizzare i fenomeni microsociali che coinvolgono gli individui all'interno di una area urbana circoscritta. A questo livello è possibile indagare la relazione tra la dimensione spaziale e quella sociale, identificando l'interazione che esiste tra i residenti e lo spazio urbano. Non è obiettivo di questo contributo affrontare il lungo e tortuoso percorso che ha visto impegnata la sociologia urbana nella definizione del concetto di quartiere, né tantomeno lo sforzo che viene condotto per indagarne la sua estensione geografica nel tessuto urbano. Ciò che ci preme sottolineare in questa sede è porre in evidenza l'utilità di un approccio ampio, che coinvolga la psicologia ambientale nello studio di due ambiti specifici della sociologia dei quartieri. In tali aree di studio la componente spaziale dei quartieri è una variabile che merita di essere presa in considerazione, in quanto l'ambiente urbano costituisce un elemento i cui effetti possono interagire con i consueti fattori sociodemografici, aprendo nuovi interessanti orizzonti di ricerca. I due ambiti di studio che vogliamo citare riguardano gli studi sul "neighborhood effect" e gli studi sulla qualità della vita. In entrambi i casi, la dimensione spaziale viene normalmente ignorata, oppure trattata in modo indiretto, senza addentrarsi in una estensiva traduzione empirica delle diverse componenti dello spazio urbano di riferimento. Nella volontà di sostenere un approccio il più possibile "spazialista" alla sociologia urbana, si ritiene che

in queste due aree di studio porre maggiore attenzione alla dimensione spaziale possa contribuire ad arricchire l'analisi, ponendo a confronto, ad esempio, l'impatto generato dall'ambiente urbano rispetto alle variabili sociodemografiche. Di seguito esporremo brevemente la natura delle due aree di indagine.

Gli studi sul neighborhood effect. Il recente contributo di Faber e Sharkey (2015) si propone di fare il punto sugli studi relativi al neighborhood effect, un concetto che si è fatto strada negli Stati Uniti, in particolare con la Scuola di Chicago. Ciò che mosse i primi contributi sul tema fu l'idea di considerare l'organizzazione spaziale del territorio su base socioeconomica come all'origine di determinati effetti sociali, quali la disuguaglianza, la povertà e il degrado urbano (Sampson & Wilson, 1995; Wilson, 1987). L'ipotesi fondamentale sostenuta in questi contributi originari è l'esistenza della possibilità che la concentrazione di povertà presso determinati quartieri urbani sia all'origine del permanere di condizioni di scarsità di lavoro, degrado sociale, criminalità. Sampson, in particolare, si fa portavoce di quell'approccio che tradizionalmente costituisce la Scuola di Chicago, ossia l'organizzazione urbana secondo un modello ecologico (Sampson, 2003, 2006, 2012; 2002); anche gli studi di Massey e Fisher (2003) si collocano sulla stessa linea interpretativa del fenomeno. Nella sociologia urbana statunitense, dunque, trova ampio sviluppo la letteratura che vede nella concentrazione di povertà e disuguaglianza nei quartieri urbani la causa di outcomes sociali negativi. Altri ricercatori hanno cercato di estendere l'analisi delle variabili all'origine degli effetti sociali negativi, e si sono focalizzati su singole caratteristiche del quartiere, come ad esempio Leventhal e Brooks-Gunn (2000), che hanno trattato l'impatto dell'inquinamento nel quartiere sulla crescita dei giovani residenti; oppure, Small e Newman (2001) hanno evidenziato il ruolo giocato dall'ambiente familiare nel determinare gli effetti sulla crescita dei bambini, con particolare riferimento alle future tipologie di frequentazioni. Attualmente gli studi di neighborhood effect si stanno concentrando sulla relazione tra la vulnerabilità dei residenti e l'esposizione temporale al quartiere (Galster 2012; Harding, Gennetian, Winship, Sanbonmatsu, Kling 2011; Small, Feldman, 2012); in queste ricerche gli effetti di un quartiere sono influenzati dalla durata di esposizione dell'individuo a quello specifico ambiente urbano. Sebbene i riscontri empirici a dimostrazione dell'esistenza di una effettiva relazione tra tipologia di quartiere e outcomes sociali non manchino (Goering, Feins 2003; Ludwig et al. 2011, 2012; Turner, Comey, Kuehn, Nichols 2012) alcuni autori criticano l'approccio diffuso di escludere la natura multidimensionale del quartiere (Faber, Sharkey, 2015). Ciò che si riscontra in questa letteratura è infatti la scarsa attenzione che viene data alla dimensione fisica, simbolica e sociale del quartiere, riducendo l'analisi ai classici temi della povertà, segregazione e crimini. L'essersi concentrati troppo sull'importanza del quartiere ha condotto a restringere lo sguardo sul concetto stesso e sulle modalità di analisi (Sharkey, Faber, 2014); focalizzarsi solo sulla povertà e le opportunità di vita costituiscono, in effetti, solo una piccola parte dell'analisi sociologica di un quartiere. Gli ultimi studi nel campo dei neighborhood effect, pur mantenendo al centro dell'attenzione la dimensione socioeconomica promettono finalmente di porre maggiore attenzione al setting fisico dell'ambiente in cui i cittadini vivono (Besbris, Faber, Rich, & Sharkey, 2014), aumentando la complessità dell'analisi e abbracciando la multidimensionalità del quartiere.

*Lo studio della qualità della vita nei quartieri.* Un secondo ambito di studio su cui la ricerca concentra parte delle sue energie è lo studio della qualità della vita nei quartieri urbani. Il concetto di qualità della vita è un tema assai vasto che meriterebbe una trattazione a sé, ma per i nostri scopi è sufficiente richiamare alcuni aspetti fondamentali. Il termine “qualità della vita” ha assunto ormai una connotazione assai generica, promossa dagli usi (e dagli abusi) che avvengono sia a livello politico che mediatico. In realtà tratta un concetto multidimensionale di notevole complessità il cui interesse inizia ad emergere a partire dagli anni Settanta (Marans & Stimson, 2011). La complessità di questo argomento deriva dal fatto che la qualità della vita è un fenomeno che coinvolge gli individui in tutte le loro dimensioni, da quella personale a quella familiare, da quella lavorativa sino alla vita comunitaria nel quartiere di riferimento (Marans, 2012). Molti ricercatori nell’ambito delle scienze sociali hanno sottolineato come il luogo di appartenenza, e quindi la dimensione spaziale, costituiscano una variabile essenziale nell’influencare la qualità della vita degli individui (Marans, Kweon, 2011; Sirgy, Cornwell, 2002). Diverse evidenze empiriche sono utili a trovare riscontro pratico di quanto la teoria ha proposto; ad esempio sulla relazione tra caratteristiche fisico-urbanistiche del quartiere e benessere dei residenti la psicologia ambientale ha prodotto molti risultati interessanti (Barker 1968; Führer 1983; Guite, Clark, Ackrill 2006; Moser 2009; Stokols 1982; Wicker 1972) evidenziando quanto la qualità dell’ambiente urbano influenzi la qualità complessiva della vita. Vi sono poi evidenze empiriche sulla funzione degli “spazi terzi”, ossia quelle interazioni svolte al di fuori degli ambienti lavorativi o casalinghi, nell’influencare la qualità della vita dei residenti (Jeffres, Bracken, Jian, Casey 2009); altre ricerche estendono invece il concetto di qualità della vita soffermandosi in particolare sulla dimensione del benessere fisico e mentale, indagando dunque il ruolo giocato dalle caratteristiche del quartiere nel migliorare o peggiorare la soddisfazione e il benessere del cittadino (Wu, Ohinmaa, Veugelers 2010). Un altro ambito estremamente interessante, che coinvolge gli urban studies in un lavoro interdisciplinare con le scienze della salute, è lo studio della soddisfazione della mobilità nei quartieri (Chaix et al. 2013), oppure la relazione tra le caratteristiche sociali dei quartieri e l’indice di massa corporea (Veitch et al. 2012); ancora, la recente crisi economica che ha messo alla prova i paesi occidentali è stata indagata come variabile indipendente in grado di influenzare la qualità della vita nei residenti di quartieri urbani statunitensi (Delmelle, Thill 2014). Infine, il contributo di Theodori (2001) ha messo in evidenza il ruolo giocato dall’attaccamento al quartiere e dalla soddisfazione residenziale nell’aumentare il benessere del cittadino.

Questa breve rassegna di contributi sugli studi di quartiere mostra come in anni recenti vi sia stato un significativo interesse per tale ambito di ricerca, andando a trattare diversi aspetti della complessa natura di questo livello di scala urbana. Se da una parte si nota una propensione verso un’analisi che guardi al contesto spaziale di riferimento in senso più ampio, immaginando le diverse forme con cui lo spazio urbano impatta sui fatti sociali, dall’altro lato, tuttavia, si evince una carenza di riflessioni per quanto concerne la traduzione operativa delle caratteristiche socio-spaziali del quartiere e dell’analisi della sua relazione con il comportamento sociale. Si ritiene che il contributo della psicologia ambientale, il cui rapporto con la sociologia urbana non viene mai sufficientemente approfondito, possa contribuire con decisione al sostegno di questo dibattito, fornendo strumenti metodologici utili all’incremento della ricerca e della conoscenza negli studi urbani.

*Il contributo della psicologia ambientale*

Studiare la relazione fisica tra spazi vissuti e individui è stata la ragione principale che ha sostenuto la nascita della psicologia ambientale negli anni Settanta (Proshansky 1970), anche grazie al contemporaneo interesse sviluppato da altre scienze sociali per lo stesso tema, come l'antropologia (Hall 1968) e la sociologia (Goffman 1971). In Italia la disciplina ha trovato fin da subito un grande riscontro (Bagnara, Misiti, 1978; Bonnes 1977, 1978; Francescato 1975; Secchiaroli 1979), in particolare il nostro paese ha saputo poi distinguersi nello sviluppo di indicatori sempre più adeguati a studiare e misurare questa relazione (ad es. Fornara, Bonaiuto, Bonnes, 2010). Ai fini del presente contributo ci focalizzeremo sulla declinazione del concetto di ambiente nella dimensione specifica dello spazio (*space*), con particolare riferimento a quello urbano. Inizialmente, la psicologia ambientale dovette confrontarsi con il diffondersi di diverse concettualizzazioni del rapporto uomo-ambiente, che portarono ad una frammentazione sia tra le premesse epistemologiche che nei risultati ottenuti (Bonnes, Secchiaroli, 1992). Non è ovviamente questa la sede per descrivere le numerose teorie sulla relazione tra spazio e individui proposte dalla psicologia ambientale; certamente l'approccio che ha avuto più successo nell'analisi della relazione tra ambiente e individui è stato quello "transazionale" (mutuato da Dewey, Bentley 1949), ossia un paradigma che colloca l'ambiente e gli individui all'interno di un meccanismo di interazione reciproca. Il privilegio di questo modo di intendere la relazione è quello di considerare la variabile spaziale come un elemento fisico in grado di incorporare altre istanze, quali quelle sociali e simboliche. Proshansky, O'Hanlon (1977) evidenziano come segue la finalità di questo approccio:

[...]L'ambiente fisico da prendere in considerazione e studiare sono tutti quei luoghi e spazi i quali forniscono un locus e una definizione per le varie e molteplici attività umane che caratterizzano l'esistenza quotidiana. Questi spazi e luoghi sono a loro volta definiti dalle realtà sociali (ibidem, p.103).

Lo spazio così concepito non è più semplicemente "fisico", dunque, ma "socio-fisico" (Stokols 1978), ossia implica uno sguardo totale sullo spazio, nelle sue componenti fisiche, sociali e simboliche. Questo modo di concepire lo spazio è infatti molto utile ai fini empirici della sociologia urbana, in quanto consente di concepire la dimensione spaziale come un *unicum*, cogliendo sia la dimensione materiale che immateriale dello stesso. Per questo riteniamo che tale prospettiva si adatti bene all'ambito degli studi urbani, aiutando ad inquadrare in modo meno confuso la tipologia di spazio cui intendiamo rivolgere la nostra attenzione. In particolare, con riferimento agli studi di quartiere trattati più sopra, un paradigma di questo tipo contribuisce a sviscerare il concetto stesso di quartiere nelle sue diverse componenti, consentendo al ricercatore di tradurre operativamente molti dei diversi aspetti materiali ed immateriali dello stesso.

La concezione multidimensionale dello spazio, e quindi dello spazio urbano, non rappresenta il solo contributo della psicologia ambientale all'oggetto della nostra discussione, poiché la disciplina condivide con la sociologia urbana diversi temi di interesse. Ne identifichiamo almeno tre: il *place attachment*, ossia l'analisi del legame tra

luoghi e individui (Altman, Low 1992; Kasarda, Janowitz 1974; Scannell, Gifford 2010; Stokols, Shumaker 1981; Ralph B. Taylor, Gottfredson, Brower 1985) di cui Lewicka (2011) ha recentemente realizzato un'ottima *review* dei principali contributi pubblicati negli ultimi quarant'anni; il tema della soddisfazione residenziale nei quartieri (Alvi, Schwartz, De Keseredy, Maume 2001; Brown, Perkins, Brown 2004; Carvalho, Varkki, Anthony 1997; Hur, Morrow-Jones 2008; Hur, Nasar 2014; Lansing, Marans, Zehner 1970; Marans, Rodgers 1975; McCrea, Stimson, Western 2005; Taylor, Shumaker, Gottfredson 1985) e il dibattito sulla qualità dell'ambiente vissuto (abitazione o quartiere) che trova strette connessioni con la sociologia (Carp, Carp 1982; Lindal Hartig, 2013; Ng, Kam, Pong 2005; Uzzell, Moser 2009). Questi temi di ricerca non sono gli unici punti di contatto tra la psicologia ambientale e la sociologia urbana; dobbiamo infatti ricordare, ad esempio, la prospettiva "sociale" proposta da Stokols-Altman (1987), per cui il fuoco dell'indagine non si limita agli effetti che lo spazio ha sul singolo individuo, ma su una collettività di essi (la casa, il quartiere, i gruppi sociali, ecc.) oltre che le specificità metodologiche della disciplina che la distinguono dalle altre branche della psicologia avvicinandola alla sociologia. La psicologia ambientale utilizza infatti metodologie di ricerca dirette all'osservazione sul campo dei fenomeni; questo perché l'osservazione naturalistica permette di rilevare le caratteristiche spaziali specifiche altrimenti non riproducibili in laboratorio (Proshansky, O'Hanlon 1977). La metodologia empirica adottata dalla psicologia ambientale condivide, infatti, le tecniche già consolidate in sociologia, quali l'approccio qualitativo (focus group, interviste in profondità, etnografia) e l'approccio quantitativo (inchiesta campionaria) e, di recente, l'applicazione di tecniche GIS (Kyttä, Broberg, Kahila 2012).

Si nota, dunque, come la psicologia ambientale sia un campo di studio che possa realmente contribuire a fornire uno sguardo nuovo allo studio della relazione spazio-individui in sociologia urbana, anche grazie alla condivisione di una base metodologica comune. In particolare si ritiene che l'analisi delle percezioni spaziali, che passa attraverso l'applicazione di metodi di rilevazione quantitativi, sia una strada particolarmente feconda da poter percorrere per fornire alla sociologia urbana una modalità nuova per identificare e misurare la relazione tra il comportamento sociale e il contesto spaziale in cui esso avviene.

### *Un metodo operativo.*

L'interazione dello spazio con il comportamento umano viene studiata dalla psicologia ambientale in due modi: osservando le pratiche ambientali degli individui, oppure analizzando la qualità percepita in riferimento ad un ambiente. In questo articolo ci soffermiamo solo su quest'ultimo approccio, in cui lo spazio diventa empiricamente rilevabile attraverso lo studio degli atteggiamenti che esso suscita negli individui, in particolare nelle dimensioni affettivo-valutative e cognitivo-informative (Bonnes & Secchiaroli, 1992). La rilevazione delle percezioni spaziali passa attraverso la somministrazione di un questionario in cui le dimensioni spaziali di interesse vengono rilevate attraverso scale di atteggiamento. Le variabili di percezione spaziale sono controllate, come si è soliti fare anche in sociologia, con una serie di variabili

sociodemografiche (età, genere, stato civile, ecc.), socioeconomico (condizione lavorativa, reddito percepito) e temporali (tempo di residenza/frequenza del luogo) (ibidem: 1992). La definizione operativa delle proprietà spaziali percepite e misurabili ha certamente costituito un problema notevole per i ricercatori e ha sollecitato un intenso lavoro sin dagli inizi della psicologia ambientale; ad esempio Craik (1971, 1981) si è concentrato sulle proprietà fisiche, tipologia e quantità degli oggetti presenti, caratteristiche tipiche dei vari spazi, aspetti funzionali degli elementi ambientali, aspetti istituzionali del clima sociale. Queste linee guida furono alla base delle prime ricerche empiriche sulla qualità dell'abitare (Acking & Kuller, 1973; Herberger & Cass, 1974), sulla qualità delle relazioni interpersonali in luoghi istituzionali (Gavin, Howe 1975; Insel, Moos 1974; James, Jones 1974; Moos 1975) e sulla qualità della vita nelle relazioni di vicinato (Marans 1976; Onibokun 1974; Smith, 1976); altri studi erano invece interessati ad evidenziare gli impatti che interventi di modificazione dell'ambiente potessero produrre sulla comunità (Wolf 1974). L'esito finale di queste analisi era, naturalmente, lo sviluppo di indici di qualità ambientale percepita (Craik, Zube 1976).

Il lungo sforzo di studio ha portato alla elaborazione di indicatori in grado di rendere operativamente osservabile la relazione tra spazi e individui. Vogliamo qui citare un esempio di strumenti di misurazione, per altro molto recente, realizzato da un gruppo di studiosi italiani (Fornara et al., 2010) che hanno elaborato un set di indicatori a partire dalle premesse teoriche finora presentate. Gli indicatori qui testati e validati sono pensati per rilevare la relazione tra spazio e individui in contesti urbani, concentrandosi nello specifico sui quartieri. Essi si compongono di 148 item (basati su scale Likert a 7 passi) suddivisi in 5 categorie di proprietà dello spazio: caratteristiche architettoniche (es. densità, estetica, volumetria degli edifici), aspetti sociali (es. sicurezza, socievolezza), aspetti funzionali (es. servizi scolastici, servizi socio-sanitari), aspetti di contesto (es. vitalità del luogo, clima psicologico) e attaccamento al luogo (*place attachment*). Queste aree di analisi costituiscono la traduzione operativa delle dimensioni incorporate nello spazio così come concepito dalla psicologia ambientale. La concreta funzionalità di questi indicatori, e la possibilità di usarli nella versione integrale (148 items), nella versione ridotta (66 items), oppure utilizzando il singolo indicatore in base alle esigenze di ricerca, li pone come estremamente versatili ed utili per una moltitudine di campi di ricerca, primo fra tutti la sociologia urbana (Tab.1). I dati raccolti possono infine essere sottoposti alle canoniche metodologie di analisi descrittiva e multivariata.

### *Conclusioni*

Questo articolo ha voluto proporre un metodo alternativo per affrontare l'interessante interazione tra individui e ambiente urbano. Considerare le azioni sociali come delle esperienze non disincarnate dal contesto fisico in cui esse avvengono è da tempo un tema che ha impegnato numerosi sociologi, in particolare coloro che studiano le società urbane, sistemi complessi per definizione. La sociologia urbana è particolarmente esposta a questo problema, perché gli individui che vivono la città si trovano inevitabilmente a modulare la propria azione in funzione di infrastrutture,

flussi, tempi e funzioni che hanno un impatto notevole sul vivere quotidiano. Purtroppo il rapporto tra l'azione, i sistemi sociali e lo spazio è infatti un nodo teorico che è stato lasciato troppo spesso sullo sfondo (Mela, 2006). Abbiamo suggerito di connettere gli studi urbani con la psicologia ambientale in quanto da molti decenni i ricercatori di questa disciplina si sforzano di studiare a fondo l'affascinante rapporto tra spazio e individui. I diversi punti di contatto tra la sociologia urbana e la psicologia ambientale, permettono di favorire una feconda integrazione dei metodi psicometrici all'interno dell'analisi sociologica di contesti urbani. In particolare, riteniamo che l'approccio unitario allo spazio, così come consolidatosi nell'apparato teorico della disciplina, aiuti a definire meglio il concetto di spazio cui il sociologo urbano dovrebbe guardare, ossia ad una variabile che incorpora in sé le istanze fisiche, sociali e simboliche proprie degli spazi vissuti dagli individui. L'approccio che intendiamo mutuare dalla psicologia ambientale, e che abbiamo particolarmente enfatizzato, è quello dello studio delle valutazioni individuali allo spazio percepito. Tale modalità di indagine si attua attraverso l'applicazione dell'inchiesta campionaria e l'utilizzo delle consuete tecniche di analisi descrittiva e multivariata. In conclusione, approfondire lo studio delle percezioni spaziali degli individui, in un'ottica interdisciplinare, porta con sé almeno quattro vantaggi: il primo consiste nella definizione di un chiaro disegno della ricerca, operazione che spinge il ricercatore a prendere una posizione chiara in merito allo spazio che intende analizzare e come renderlo operativamente misurabile; il secondo consiste nella possibilità di sviluppare degli indici di percezione spaziale e di porli in relazione ad una moltitudine di altrettanti indicatori sociali, esplorando e scoprendo inediti scenari di indagine; il terzo vantaggio è la possibilità di replicare l'indagine con la stessa metodologia in contesti differenti, stimolando analisi comparative tra contesti spaziali; il quarto ed ultimo consiste nella possibilità di fornire alla *governance* dati più approfonditi e precisi a beneficio dei processi decisionali.

Tab. 1 - *Quadro sintetico degli indicatori (Fornara et al., 2010)*

<i>Criteri generativi</i>	<i>Scala</i>	<i>Fattori</i>
<i>Aspetti architettonico-urbanistici</i>	Spazio visualizzato	Densità degli edifici Estetica degli edifici Volumetria degli edifici
	Spazio praticato (accessibilità e viabilità)	Praticabilità degli spazi interni Collegamento con il resto della città
	Spazio verde	Disponibilità di spazi verdi
<i>Aspetti sociali</i>	Relazioni sociali	Sicurezza Discrezione Socievolezza
<i>Aspetti funzionali</i>	Servizi di trasporto	Servizi di trasporto
	Servizi sociali	Servizi scolastici Servizi socio-sanitari
	Servizi ricreativi	Servizi e impianti sportivi Attività socio-culturali
	Servizi commerciali	Servizi commerciali
<i>Aspetti di contesto</i>	Clima psicologico	Tranquillità VS caos Stimolazione VS monotonia
	Salubrità ambientale	Salubrità ambientale
	Manutenzione e cura	Manutenzione e cura
<i>Dimensione affettiva</i>	Attaccamento al quartiere	Place attachment

*Riferimenti bibliografici*

- Acking C. A., Kuller R. (1973), *Presentation and Judgement of Planned Environment and the Hypothesis of Arousal*, In A. F. Preiser (Ed.), *Environmental Design Research, vol. I. Selected Papers, Proc. 4th International Environmental Design Research Association Conference Dowden, Strasbourg*: Huthcinson & Ross.
- Agustoni A. (2000), *Sociologia dei luoghi ed esperienza urbana*, Milano: Franco Angeli.
- Altman I., Low S. M. (1992), *Place Attachment* New York: Plenum.
- Alvi S., Schwartz M. D., De Keseredy W. S., Maume M. O. (2001), *Women's Fear of Crime in Canadian Public Housing*, in «Violence Against Women», 7(6): 638-661.
- Bagnara S., Misiti R. (1978), *Psicologia Ambientale*, Bologna: Il Mulino.
- Barker R. G. (1968), *Ecological psychology*, Stanford, CA: Stanford University Press.
- Besbris M., Faber J. W., Rich P., Sharkey P. (2014), *An experimental study of neighborhood stigma and the penalty of place: how housing location affects economic transactions*.
- Bonnes M. (1977), *Profilo dell'emergente psicologia ambientale*, In XVII Congresso SIPS, Viareggio.
- Bonnes M. (1978), *L'emergenza della psicologia ambientale. Verso un nuovo ambientalismo?*, in «Rivista Di Psicologia», 1-2: 97-107.
- Bonnes M., Secchiaroli G. (1992), *Psicologia Ambientale. Introduzione alla psicologia sociale dell'ambiente*, Roma: NIS La Nuova Italia Scientifica.
- Brown B., Perkins D., Brown G. (2004), *Incivilities, place attachment and crime: Block and individual effects*, in «Journal of Environmental Psychology».
- Carp F. M., Carp A. (1982), *Perceived environmental quality of neighborhoods: Development of assessment scales and their relation to age and gender*, in «Journal of Environmental Psychology»: 2(4): 295-312.
- Carvalho M., Varkki G. R., Anthony K. H. (1997), *Residential Satisfaction in Condomínios Exclusivos (Gate-Guarded Neighborhoods) in Brazil*, in «Environment and Behavior», 29(6), 734-768.
- Chaix B., Méline J., Duncan S., Jardinier L., Perchoux C., Vallée, J., Kestens Y. (2013), *Neighborhood environments, mobility, and health: Towards a new generation of studies in environmental health research*, in «Revue d'Epidemiologie et de Sante Publique», 61(SUPPL.3): 139-145.
- Craik K. H. (1971), *The Assessment of Places*, In P. McReynolds (Ed.), *Advances in Psychological Assessment*, Palo Alto, CA: Science and Behavior Books.
- Craik K. H. (1981), *Environmental Assessment and Situational Analysis*, in D. Magnusson (Ed.), *Toward a Psychology of Situations*, Hillsdale, NJ: Herlbaum.

- Craik K. H., Zube E. H. (1976), *Perceiving Environmental Quality*, New York: Plenum.
- Delmelle E. C., Thill J. C. (2014), *Neighborhood Quality-of-life Dynamics and the Great Recession: The Case of Charlotte, North Carolina*, in «Environment and Planning A», 46(4), 867–884.
- Dewey J., Bentley V. A. (1949), *Knowing and Known*, Boston: Beacon Press.
- Faber J. W., Sharkey, P. (2015), *Neighborhood Effects. International Encyclopedia of Social & Behavioral Sciences* (Second Ed., Vol. 16), Elsevier.
- Fornara F., Bonaiuto M., Bonnes M. (2010), *Indicatori di qualità urbana residenziale percepita (IQURP). Manuale d'uso di scale psicometriche per scopi di ricerca e applicativi*, Milano: Franco Angeli.
- Francescato D. (1975), *Schemi e immagini di una città*, Roma: Bulzoni.
- Führer U. (1983), Ökopsychologie: some general implications from a particular literature, in «Journal of Environmental Psychology», 3, 239–252.
- Galster G. C. (2012), *Neighbourhood Effects Research: New Perspectives*, in M. Van Ham, D. Maney, N. Bailey, L. Simpson, D. Maclennan (Eds.), Dordrecht Heidelberg London New York: Springer: 23-56.
- Gasparini A. (2000), *La sociologia degli spazi: luoghi, città, società*, Roma: Carocci.
- Gavin J. F., Howe J. G. (1975), *Psychological Climate: Some Theoretical and Empirical Considerations*, in «Behavioral Science», 20(4): 228-240.
- Gieryn T. F. (2000), *A Space for Place in Sociology*, in «Annual Review of Sociology», 26: 463-96.
- Goering J. M., Feins J. D. (2003), *Choosing a Better Life: Evaluating the Moving to Opportunity Social Experiment*, Washington, DC: The Urban Institute Press.
- Goffman E. (1971), *Il rituale dell'interazione*, Bologna: Il Mulino.
- Guite H. F., Clark C., Ackrill G. (2006), *The Impact of the Physical and Urban Environment on Mental Well-being*, in «Public Health», 120(12): 1117-1126.
- Hall E. T. (1968). *La dimensione nascosta*, Milano: Bompiani.
- Harding D. J., Gennetian L., Winship C., Sanbonmatsu L., Kling, J. (2011), *Unpacking Neighborhood Influences on Education Outcomes: Setting the Stage for Future Research*, in G. Duncan, R. Murnane (Eds.), *Whither Opportunity: Rising Inequality, Schools, and Children's Life Chances*, New York: Russell Sage.
- Herberger R. G., Cass, R. C. (1974), *Predicting User Responses to Buildings Man-Environment Interaction: Evaluations and Applications*, in *Proc. 5th International Environmental Design Research Association Conference*, Washington, DC.

Hur M., Morrow-Jones H. (2008), *Factors That Influence Residents' Satisfaction With Neighborhoods*, in «Environment and Behavior», 40(5): 619-635.

Hur M., Nasar J. L. (2014), *Physical Upkeep, Perceived Upkeep, Fear of Crime and Neighborhood Satisfaction*, *Journal of Environmental Psychology*, 38, 186-194.

Insel P. M., Moos R. H. (1974), *Psychological Environments: Expanding the Scope of Human Ecology*, in «American Psychologist», 29(3): 179-188.

James L. R., Jones A. P. (1974), *Organizational Climate: A Review of Theory and Research*, in «Psychological Bulletin», 81: 1096-1112.

Jeffres L. W., Bracken C. C., Jian G., Casey M. F. (2009), *The Impact of Third Places on Community Quality of Life*, in «Applied Research in Quality of Life», 4(4), 333-345.

Kasarda J. D., Janowitz M. (1974), *Community Attachment in Mass Society*, 39, 328-39.

Kyttä A. M., Broberg A. K., Kahila M. H. (2012), *Urban Environment and Children's Active Lifestyle: SoftGIS Revealing Children's Behavioral Patterns and Meaningful Places*, in «American Journal of Health Promotion», 26(5): 137-48.

Lansing J. B., Marans R. W., Zehner R. B. (1970), *Planned Residential Environments*, Ann Arbor, MI: Institute for Social Research.

Leventhal T., Brooks-Gunn J. (2000), *The Neighborhoods They Live in: The Effects of Neighborhood Residence on Child and Adolescent Outcomes*, in «Psychological Bulletin», 126(2): 309-37.

Lewicka M. (2011), *Place Attachment: How Far Have We Come in the Last 40 Years?*, in «Journal of Environmental Psychology», 31(3): 207-230.

Lindal P. J., Hartig T. (2013), *Architectural Variation, Building Height and the Restorative Quality of Urban Residential Streetscapes*, in «Journal of Environmental Psychology», 33: 26-36.

Ludwig J., Duncan G. J., Gennetian L. A., Katz L. F., Kessler R. C., Kling J. R., Sanbonmatsu L. (2012), *Neighborhood Effects on the Long-Term Well-Being of Low-Income Adults*, in «Science», 337(6101).

Ludwig J., Sanbonmatsu L., Gennetian L., Adam E., Duncan G. J., Katz L. F., Thomas W. (2011), *Neighborhoods, Obesity and Diabetes - A Randomized Social Experiment*, in «N Engl J Med», 365(16): 1509-1519.

Marans R. W. (1976), *Perceived Quality of Residential Environments: Some Methodological Issues*, in K. H. Craik, E. H. Zube (Eds.), *Perceiving Environmental Quality*, New York: Plenum.

Marans R. W. (2012), *Quality of Urban Life Studies: An Overview and Implications for Environment-Behaviour Research*, in «Procedia - Social and Behavioral Sciences», 35(December 2011): 9-22.

Marans R. W., Kweon, B. S. (2011), *The Quality of Life in Metro Detroit at the Beginning of the Millennium*, in R. W. Marans, R. J. Stimson (Eds.), *Investigating Quality of Urban Life: Theory, Method and Empirical Research*, Dordrecht: Springer.

Marans R. W., Rodgers W. (1975), *No Title Towards an Understanding of Community Satisfaction*, in A. Hawley & V. Rock (Eds.), *Metropolitan America in Contemporary Perspective*, New York: Halsted Press.

Marans R. W., Stimson R. J. (2011), *Investigating Quality of Urban life: Theory, Method and Empirical research*, Dordrecht: Springer.

Massey D. S., Fischer M. J. (2003), The Geography of Inequality in the United States 1950-2000, in W. G. Gale & J. R. Pack (Eds.), *Brookings-Wharton Papers on Urban Affairs 2003*, Washington, DC: Brookings Institution (with Mary Fischer): 1:40.

McCrea R., Stimson R., Western J. (2005), *Testing a Moderated Model of Satisfaction with Urban Living Using Data for Brisbane-South East Queensland*, Australia, in «Social Indicators Research», 72(2): 121-152.

Mela A. (2006), *Sociologia delle città*. Roma: Carocci.

Moos R. H. (1975), *Evaluating Correctional and Community Settings*. New York: Wiley.

Moser G. (2009), *Quality of Life and Sustainability: Toward Person-environment Congruity*, in «Journal of Environmental Psychology», 29(3): 351-357.

Ng S. H., Kam P. K., Pong R. W. M. (2005), *People Living in Ageing Buildings: Their Quality of Life and Sense of Belonging*, in «Journal of Environmental Psychology», 25(3): 347-360.

Onibokun A. G. (1974), *Evaluating Consumers' Satisfaction with Housing: An Application of a Systems Approach*, in «Journal of the American Institute of Planners», 40(3): 189-200.

Proshansky H. M. (1970), *Environmental Psychology: Man and His Physical Settings*, New York: Holt, Rinehart & Winston.

Proshansky H. M., O'Hanlon T. (1977), *Environmental Psychology: Origins and Development*, in D. Stokols (Ed.), *Perspectives on Environment and Behavior*, New York: Plenum.

Sampson R. J. (2003), *Neighborhood-level Context and Health: Lessons from Sociology*, in I. Kawachi & L. Berkman (Eds.), *Neighborhoods and Health*, New York: Oxford University Press: 132-146.

Sampson R. J. (2006), *How Does Community Context Matter? Social Mechanisms and the Explanation of Crime*, in P. Wikström & R. J. Sampson (Eds.), *The Explanation of Crime: Context, Mechanisms, and Development*, New York and Cambridge: Oxford University Press: 31-60.

Sampson R. J. (2012), *Great American City: Chicago and the Enduring Neighborhood Effect*, Chicago: Chicago University Press.

Sampson R. J., Morenoff J. D., Gannon-Rowley T. (2002), *Social Processes and New Directions in Research*, in «Annual Review of Sociology», 28(2002): 443-478.

Sampson R. J., Wilson W. J. (1995), *No Title Toward a Theory of Race, Crime, and Urban Inequality*, in J. Hagan, R. D. Peterson (Eds.), *Crime and Inequality*, Stanford, CA: Stanford University Press.

Scannell L., Gifford R. (2010), *Defining Place Attachment: A Tripartite Organizing Framework*, in «Journal of Environmental Psychology», 30(1): 1-10.

Secchiaroli D. (1979), *Progettazione dell'ambiente per l'uomo e psicologia ambientale: una nuova prospettiva*, in «Psicologia Contemporanea»: 33: 30-35.

Sharkey P., Faber J. W. (2014), *Where, When, Why, and For Whom Do Residential Contexts Matter? Moving Away from the Dichotomous Understanding of Neighborhood Effects*, in «Annual Review of Sociology», 40(1): 559-579.

Sirgy J. M., Cornwell T. (2002), *How Neighborhood Feature Affect Quality of Life*, in «Social Indicators Research», 59(1): 79-114.

Small M. L., Feldman J. (2012), *Ethnographic Evidence, Heterogeneity, and Neighborhood Effects after Moving to Opportunity*, in M. van Ham, D. Manley, N. Bailey, L. Simpson, D. Maclennan (Eds.), «*Neighborhood Effects Research: New Perspectives*», Dordrecht Heidelberg London New York: Springer.

Small M. L., Newman K. (2001), *Urban Poverty after The Truly Disadvantaged: The Rediscovery of the Family, the Neighborhood, and Culture*, 27(2001): 23-45.

Smith C. J. (1976), *Residential Neighborhoods as Humane Environments*, 8(February 1975): 311-326.

Stokols, D. (1978). *Environmental Psychology. Annual Review of Psychology*, 29: 253–295.

Stokols D. (1982), *Environmental Psychology: A Coming of Age*, in A. G. Kraut (Ed.), *The G. Stanley Hill lectures series - Vol. 2*, Washington, DC: American Psychological Association: 155-205.

Stokols D., Altman I. (1987), *Handbook of Environmental Psychology*, New York: Wiley.

Stokols D., Shumaker S. A. (1981), *People in Places. A Transactional View of Settings*, in J. Harvey (Ed.), *Cognition, Social Behavior and The Environment*, Hillsdale, NJ: Lawrence Erlbaum Associates.

Taylor R. B., Gottfredson S. D., Brower S. (1985), *Attachment to Place: Discriminant Validity, and Impacts of Disorder and Diversity*, in «American Journal of Community Psychology», 13(5): 525-542.

Taylor R. B., Shumaker S. A., Gottfredson S. D. (1985), *Neighborhood-level Links Between Physical Features and Local Sentiments: Deterioration, Fear of Crime, and Confidence*, in «Journal of Architectural Planning and Research».

Theodori G. L. (2001), *Examining the Effects of Community Satisfaction and Attachment on Individual Well-Being*, in «Rural Sociology», 66(4): 618-628.

Turner M. A., Comey J., Kuehn D., Nichols, A. (2012), *Residential Mobility, High-opportunity Neighborhoods, and Outcomes for Low-Income Families: Insights from the Moving to Opportunity Demonstration*, Washington, DC: U.S. Department of Housing and Urban Development, Office of Policy Development and Research.

Uzzell D., Moser G. (2009), *Introduction: Environmental Psychology on the Move*, in «Journal of Environmental Psychology», 29(3): 307-308.

Veitch J., van Stralen M. M., Chinapaw M. J. M., te Velde S. J., Crawford D., Salmon J., Timperio A. (2012), *The Neighborhood Social Environment and Body Mass Index Among Youth: A Mediation Analysis*, in «International Journal of Behavioral Nutrition and Physical Activity»: 9.

Wicker A. W. (1972), *Processes which Mediate Behavior-environment Congruence*. in «Behavioral Science», 17(3): 265-277.

Wilson W. J. (1987), *The Truly Disadvantaged*, Chicago, IL: Chicago University Press.

Wolf C. P. (1974), *Social Impact Assessment: The State of the Art. Man-Environment Interaction: Evaluations and Applications*, in *Proc. 5th Int. Environ. Design Research Assoc. Conf.*, Environ. Design Res. Assoc. Washington, DC.

Wu X. Y., Ohinmaa A., Veugelers P. J. (2010), *Sociodemographic and Neighbourhood Determinants of Health-related Quality of Life among Grade-five students in Canada*, in «Quality of Life Research», 19(7): 969-976.

